



Bergamo, 25 novembre 2015

## **Il business delle migrazioni**

sintesi della conferenza di **Giuseppe Acconcia** \*

*giornalista de Il Manifesto*

*collabora con l'Università di Pavia e di Londra*

Il tema ha delle ripercussioni che ci riguardano:

- sia per quello che sta succedendo a Parigi (attentati del 13 novembre 2015);
- sia per quello che è avvenuto dal 2011 in poi, cioè le rivolte nelle piazze del Medio Oriente e tutto quello che ne è seguito.

La domanda è: “chi si avvantaggia nel traffico dei migranti?”

Cominciamo con l'analizzare quali sono i paesi di provenienza, quali sono i paesi di passaggio e quali i paesi di destinazione dei migranti che vogliono arrivare in Europa. Stiamo parlando di persone che non possono permettersi il visto regolare o un contratto di lavoro per l'ingresso in Europa o che non possono prendere l'aereo con un visto turistico.

I tre principali paesi di provenienza dei migranti sono: l'Africa sub sahariana, in particolare la Nigeria; l'Africa orientale, in particolare l'Eritrea dove un regime molto duro costringe alla leva obbligatoria per tutta la vita; il Medio Oriente, in particolare la Siria dove è in atto una vera e propria guerra.

I tre paesi di passaggio sono la Libia, l'Egitto e la Turchia (ultimamente sempre di più).

Il luogo d'arrivo sono i paesi europei ma i dati sugli arrivi forniti dai media sono un po' esagerati.

Ci è stato detto che l'aumento dei flussi migratori è stato determinato dalle rivolte, nel 2011 una campagna di stampa ha sottolineato la relazione tra primavere arabe e flussi, ma il fenomeno deve essere ridimensionato perché non sono state tanto le primavere arabe, ma quello che è successo dopo, nel 2013, cioè la repressione dei movimenti nati nel 2011 che ha provocato un flusso migratorio composto soprattutto da giovani.

Un altro aspetto che è necessario analizzare sono le politiche comunitarie varate per arginare i flussi migratori, non c'è un aumento del numero di migranti ma c'è un aumento di coloro che perdono la vita nel tentativo di arrivare in Europa perché costretti a viaggiare su gommoni fatiscenti, ad attraversare mura protette dal filo spinato per un viaggio che diventa sempre più rischioso.

### **Analisi dei paesi di passaggio: la Libia**

La Libia sta attraversando una fase di vera e grave instabilità politica: il paese è in mano a contrabbandieri, trafficanti, bande diverse che controllano frammenti di territorio; queste “milizie” hanno il controllo anche sui flussi migratori.

Come avviene questo business: uno scafista (che può essere anche un nigeriano o un siriano che si trova in Libia) apre una pagina su *Facebook* su cui colloca la foto del suo barcone,

indica il prezzo pro capite per ogni posto (più care le postazioni migliori, meno care le peggiori). Il potenziale cliente visita i vari siti e sceglie in base alla sua disponibilità economica; può perfino informarsi sulla carriera dello scafista: quanti viaggi ha organizzato, quanti a buon fine, i componenti dell'equipaggio, le foto del momento dell'approdo in Europa.

Si tratta di un vero e proprio scambio commerciale tra domanda e offerta con possibilità di negoziazione.

È interessante notare che era così fin dagli anni '90, già esistevano trattati tra la Libia di Gheddafi e l'Italia di Prodi in cui si stabiliva il pattugliamento delle coste libiche e la creazione di centri di detenzione in territorio libico per limitare i flussi migratori. Sono state fatte molte promesse a Gheddafi (costruzione di strade per esempio), confermate poi dai vari governi, anche da Berlusconi, fino al 2008, che non hanno fatto altro che aggravare la violazione dei diritti umani dei migranti. Infatti i report realizzati da Amnesty International negli anni successivi al 1998 hanno mostrato come la politica di Gheddafi spingesse i profughi subsahariani verso sud, verso il deserto, dove è stata documentata la presenza di scheletri umani, oppure nelle prigioni libiche dove si viene dimenticati per mesi.

Opinione comune tra i migranti è che l'attraversamento della Libia sia un vero e proprio incubo. La Libia non ha neppure aderito alla Convenzione Internazionale sullo status dei rifugiati e quindi non ha nessun obbligo di rispettare diritti.

Dal 2011 la Libia vive un periodo di profonda instabilità politica e rivede le politiche nei confronti della comunità Europea: smette di pattugliare le coste, non collabora più con **Mare Nostrum** e con le azioni di contenimento delle migrazioni pattuite precedentemente. L'unico tentativo di riportare la Libia al rispetto dei trattati precedenti è compiuto dall'attuale leader della Cirenaica, ma senza successo, quindi, di fatto, non c'è stato contenimento dei flussi dal 2012 fino a qualche mese fa con il conseguente aumento delle morti nel Mediterraneo.

Il fatto che la Libia sia divisa in due fazioni, con due territori, due capitali e due governi diversi ha dato un valore molto più politico alla questione dei migranti. Si pensi per esempio alla gestione dei profitti del petrolio: la banca centrale libica non ha distribuito i proventi del petrolio ai due parlamenti (Tripoli e Tobruk), successivamente li ha distribuiti in parti uguali perché potessero essere pagati gli amministratori pubblici, le città non capitali (per esempio Derna e Sirte) che, secondo molti, sono in mano allo stato islamico, sono fuori controllo.

Come può un politico sfruttare questa situazione? Per esempio può incentivare un intervento di truppe straniere in Libia per fermare i flussi migratori come ha tentato di fare il governo di Tobruk. Come risposta Tripoli ha varato un piano che prevede l'arresto dei migranti (non degli scafisti o dei contrabbandieri) per evitare che raggiungano l'Europa. Questo comporta che Tobruk perda la sua capacità negoziale con l'occidente rispetto a Tripoli.

L'operazione **EUNAVFOR Med** (*European Union Naval Force Mediterranean*) punta a superare **Mare Nostrum**, **Frontex** e **Triton** sostenendo che sia necessario arrivare sulle coste libiche e arrestare gli scafisti in tre fasi:

1. Sorvegliare le coste per sgominare il business delle migrazioni arrestando chi se ne occupa
2. Fermare per mare le navi sospette che potrebbero trasportare migranti
3. Arrestare gli scafisti anche in territorio libico (anche nelle acque territoriali)

Spesso si dice che il governo di Tobruk si sarebbe lamentato per la violazione della sovranità libica a causa dell'ingresso in acque territoriali di navi straniere ma inseguire gli scafisti in mare risulta contraddittorio: gli scafisti si trovano sulle coste e fanno partire i gommoni con i migranti. Inoltre se non si interviene direttamente in Libia non si toccano i

rapporti tra gli scafisti e le piccole mafie locali, in particolare in Italia del sud e del nord dove pare vengano preparate le pagine *facebook* consultabili dai migranti: si può quindi dire che **Eunavfor Med** abbia molti punti deboli.

### **Analisi dei paesi di passaggio: L'Egitto**

L'Egitto è un paese fondamentale per capire il business delle migrazioni.

Bisogna chiarire che:

- L'idea che i migranti siano dei "poveracci" è sbagliata, i migranti sono stati i protagonisti delle rivolte del 2011; spesso in piazza Tahrir erano presenti migranti che protestavano per le loro condizioni disumane o per aver perso il lavoro: sono stati quindi una risorsa per i movimenti ribelli.
- Tra il 2012 e il 2013 la presidenza di **Morsi** ha tenuto un atteggiamento "permissivista" verso i migranti arabi distribuendo permessi di soggiorno, carte di identità e passaporti a centinaia di palestinesi e siriani. Molti osservatori hanno ritenuto che questa politica fosse dovuta ai Fratelli Musulmani egiziani legati ad Hamas e ai Fratelli Musulmani siriani, scelta peraltro pagata duramente da Morsi, condannato a morte insieme ai fratelli musulmani.
- Il colpo di stato militare del 2013 con cui il generale **Abd al Fattah al-Sisi** ha destituito **Morsi** aveva nel suo programma politico un disegno xenofobo: tutti i passaporti concessi da Morsi sono stati strappati, si è puntato sul nazionalismo egiziano diffondendo diffidenza verso gli stranieri, non solo verso europei o americani, ma nei confronti dei siriani, degli eritrei e dei palestinesi che hanno cercato rifugio in Egitto. **al-Sisi** si è perfino appiattito su posizioni israeliane contro i palestinesi e contro Hamas, considerato un'emanazione dei fratelli Mussulmani.
- Si è diffuso un sentimento di ostilità nei confronti in particolare di siriani e palestinesi che negli anni precedenti si erano stabiliti in Egitto. Al Cairo c'era una piccola Damasco con ristoranti siriani, negozi e quartieri interamente popolati da siriani.
- I siriani e i palestinesi, non avendo più documenti, hanno dovuto abbandonare i quartieri che si erano costruiti in Egitto e migrare in Libia, il luogo più semplice per cercare di attraversare il Mediterraneo; sono stati favoriti in questo passaggio dalle tribù stanziati fra Egitto e Libia in particolare sul confine di Saluga?
- Favorire il passaggio dei migranti è servito ad **al-Sisi** per innescare un intervento internazionale in Libia con lo scopo di fermare le migrazioni, in realtà per annetterci la Cirenaica, regione ricca di petrolio. Il progetto però è fallito per vari motivi. Ora i migranti non partono più in massa dalla Libia, ma tentano di partire dall'Egitto oppure dalla Turchia.

### **Analisi dei paesi di passaggio: la Turchia**

Ricordiamo prima di tutto che i profughi siriani sono stati accolti soprattutto in Libano, Giordania e Turchia in numeri molto maggiori che in Europa. In Turchia, infatti, ci sono 2 milioni di profughi neppure registrati, sono ospitati in campi profughi e sono diventati un nodo centrale per questioni di politica interna. Nella tornata elettorale in Turchia del 7 giugno il partito socialista filocurdo *HDP* ha ottenuto il 13% dei voti e il partito ultranazionalista *NHP* ha ottenuto il 16% dei voti: la campagna elettorale del partito nazionalista è stata giocata totalmente sul problema delle migrazioni, contro i profughi siriani. Questo sentimento xenofobo ha contagiato anche altri paesi come gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita che non hanno alcun percorso di accoglienza. Ai siriani non resta che rimanere in Siria (il confine fra Siria e Turchia è invalicabile) oppure sperare di arrivare in Europa. Ciò ha comportato l'arrivo massiccio di migranti in Europa attraverso la rotta

Balcanica (Grecia Bulgaria ecc.) e la necessità di trovare un accordo con la Turchia per contenere i flussi.

L'Europa è intervenuta dichiarando che la Turchia è un paese sicuro per fare un **hub stop**. In realtà la Turchia vive un conflitto con i curdi, tutto il sud est della Turchia vive in uno stato di all'erta, i gravi attentati degli ultimi mesi sono stati tutti rivendicati dallo stato islamico. **Erdogan**, quindi, per facilitare l'ingresso della Turchia nell'UE ha incominciato a registrare i migranti.

La Turchia ha garantito la sua partecipazione al progetto di polizia di frontiera europea per arrestare i migranti (quelli che riescono ad attraversare il confine con la Siria chiuso fisicamente anche da un muro). È stata creata una *safe zone* cioè una zona di sicurezza all'interno del Kurdistan siriano per bloccare i profughi siriani, una sorta di prigione in territorio siriano. Al G20 Erdogan ha chiesto l'invio di soldati che utilizza non per combattere l'ISIS ma per impedire l'ingresso dei siriani che, perciò, sono prigionieri con il sostegno dell'Europa.

Durante l'assedio da parte dell'ISIS di Kobane, città del Kurdistan siriano, esperienza che ho vissuto in prima persona nel giugno scorso, la città è stata totalmente distrutta, era impossibile raggiungerla anche per le numerose staffette umanitarie che tentavano di inviare aiuti, viveri, farmaci perché le autorità Turche non concedono il permesso né ai siriani né ai giornalisti, né a medici, a assistenti umanitari o cooperanti. Per entrare in città ci si deve rivolgere a guide curde che rischiano l'arresto.

Per i miliziani dello stato islamico invece la frontiera è porosa, tanto che i giornali parlano di "autostrada del jihad"

Tra i profughi siriani i curdi hanno subito ulteriori discriminazioni: i curdi sono due volte profughi. Cacciati dal loro territorio dallo stato islamico, una volta arrivati in Turchia sono perseguitati dai turchi. Dei 2 milioni di siriani presenti in Turchia almeno 400.000 sono curdi.

Abbiamo quindi visto come il tema delle migrazioni sia stato utilizzato da Libia, Egitto e Turchia per scopi politici diversi. Il business delle migrazioni coinvolge la piccola criminalità, è importante nella questione della definizione dei confini, investe gli interessi europei nella gestione dei flussi.

Le frontiere stanno diventando sempre più limiti invalicabili e non permettono la mobilità.

Per concludere vi racconto un episodio recente.

Il Sinai, dove è presente lo stato islamico e dove è in vigore il coprifuoco e lo stato di emergenza, è il confine più semplice per passare dall'Egitto a Israele. Fino a poco tempo fa i profughi passavano il Sinai senza essere attaccati: ieri 5 profughi in fuga dal Sud Sudan per la guerra sono stati uccisi non perché avessero commesso qualche reato ma solo perché volevano passare il confine.

*\*testo non rivisto dall'autore*